

SAGGISTICA

Quando i legami fanno solo soffrire

Il tema della violenza è di continua attualità. Nuove forme prendono piede, basti pensare ai reati di *stalking*, e allo stesso tempo non diminuiscono, come ci si potrebbe aspettare, le situazioni di violenza domestica. In Italia, infatti, un omicidio su tre avviene in ambito familiare e in nove casi su dieci l'omicida è maschio. Quali sono i meccanismi che portano alla costruzione di relazioni violente e quali impediscono così saldamente l'interruzione di tali legami? Quali sono gli attori coinvolti in questo campo e quali le difficoltà a cui vanno incontro gli operatori del settore nell'attuare interventi efficaci?

Sono queste le domande a cui cercano di dare risposta due interessanti volumi, che pur affrontando il fenomeno da punti di vista diversi forniscono originali spunti di riflessione.

Il volume curato da Arcidiacono e Di Napoli, *Sono caduta dalle scale* (Franco Angeli, 2012, pp. 224, € 28,00), ha come sfondo l'idea che la violenza sia il risultato dell'asimmetria relazionale esistente tra uomo e donna. Se negli anni anche la legislazione è cambiata e ha considerato la violenza non più un

diritto che l'uomo poteva esercitare nell'ambito familiare, questo non ha portato alla diminuzione di questi reati (senza contare il grande "sommerso" del fenomeno). Attraverso la presentazione di una ricerca condotta a Napoli e dintorni, gli autori ipotizzano che un bisogno inconsapevole di



queste relazioni sia proprio quello di mantenere l'asimmetria relazionale di genere che si scontra ormai però con la cultura contemporanea che mina, da tempo, i privilegi maschili; ecco allora che la violenza si pone come riaffermazione della propria mascolinità e come bisogno di controllo dell'altro.

Le interviste a parroci, medici, assistenti sociali e consulenti legali, cercano di mettere in luce come viene accolto e affrontato questo fenomeno, evidenziandone gli aspetti critici: banalizzazione della violenza, percezione che non sia il proprio campo d'azione, scarsa costruzione di una rete d'intervento e difficile costituzione di uno spazio di pensiero che possa anticipare l'azione.

Quest'ultimo aspetto rischia di essere una delle cause di fallimento degli interventi assistenziali: cercare di comprendere la forza dei legami violenti, includendo nell'intervento entrambi i partner, e non fornire soluzioni immediate e precostituite risulta essere un punto importante per evitare le frequenti interruzioni delle prese in carico.

Il volume curato da Vellotti e intitolato *Legami che fanno soffrire* (Il Mulino 2012, pp. 256, € 22,00), invece, affronta le radici della violenza attraverso lo studio dei legami d'attaccamento, evidenziando come questi possano essere fattori protettivi o di rischio davanti alla possibilità di costruire legami violenti. I modelli operativi interni, che si costruiscono a partire dalle prime interazioni con i *caregiver*, stanno alla base della capacità di regolare le proprie emozioni. L'assenza della costruzione di un attaccamento sicuro, porterà a una disregolazione emotiva in grado di provocare danni a livello neurobiologico e di inficiare la qualità delle relazioni successive. Una scarsa flessibilità, una carenza di mentalizzazione, un'incapacità di sintonizzazione e vulnerabilità individuali, comprometteranno così l'instaurarsi della dialettica tra processi

